

11 gennaio 2012

Concorrenza: i vantaggi per i consumatori, i dubbi delle categorie

Carburanti, energia, farmaci, taxi, mutui, notai, ma anche posta, trasporti e acqua. Intervenendo su servizi essenziali per la vita di cittadini e imprese, il governo punta ad innescare un circolo virtuoso: più concorrenza, prezzi più bassi, maggiori risorse disponibili, più investimenti. Un segnale di cambiamento, un punto di svolta da cui ripartire per la crescita.

Ma le categorie interessate dai provvedimenti allo studio sono preoccupate: fanno i conti di quanto la rivoluzione prospettata da Monti e Catricalà costerà loro in termini di maggior competizione e/o minori introiti. E contro il «cresci-Italia» già monta la rivolta che in passato ha fermato, per citare solo l'ultimo tentativo, le «lenzuolate» dell'allora ministro Bersani. Ecco le dieci schede sui principali settori coinvolti:

ENERGIA E CARBURANTI

Per tagliare i listini più scelta al distributore

Ci saranno interventi in vari campi energetici: elettricità, gas e carburanti. Su quest'ultimo punto il governo prova a completare quanto di parziale fatto in passato con diversi interventi. E prova a recuperare quanto lasciato in sospeso con la manovra da dove in extremis è uscita la norma che avrebbe consentito ai gestori dei singoli punti di vendita di carburante al dettaglio di rifornirsi liberamente da qualunque produttore o rivenditore.

La norma che con alcune correzioni potrebbe ora essere recuperata prevedeva che le eventuali clausole contrattuali con forme di esclusiva nell'approvvigionamento fossero considerate nulle per la parte eccedente il 50% della fornitura complessivamente pattuita e comunque per la parte eccedente il 50% di quanto erogato nel precedente anno dal singolo punto di vendita. Ci sarà l'eliminazione degli ultimi vincoli alla vendita di prodotti non oil e una misura per spingere la diffusione di operatori indipendenti dalle compagnie petrolifere, anche multimarca, e per la diffusione di impianti completamente automatizzati.

Il governo è inoltre pronto a consentire ai gestori la possibilità di approvvigionarsi sul mercato in piena libertà, direttamente dalle compagnie ma anche in una "borsa" pubblica e da un acquirente all'ingrosso. Il tema è quanto mai controverso. Come per taxi e farmacie, la categoria interessata ha già sollevato una serie di obiezioni e ci sarebbero stati colloqui informali sul tema anche tra i rappresentanti dell'Unione petrolifera e Claudio De Vincenti, il sottosegretario allo Sviluppo economico che sta seguendo da vicino le tematiche energetiche. «A chi giova una tale liberalizzazione se mette a rischio migliaia di posti di lavoro, indebolisce l'Italia nell'approvvigionamento in un settore strategico e non ha effetto sulla diminuzione del costo dei carburanti?» si chiede polemicamente Sergio Gigli, segretario generale Femca Cisl. Secondo il sindacato, eliminare l'esclusività di rifornimento da parte delle compagnie petrolifere renderebbe ancora più critica la situazione del settore raffinazione» già in crisi.

(C. Fo.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Effetto sui listini

Nel medio termine, secondo gli esperti, una razionalizzazione della rete dei carburanti può avere effetto su una riduzione dei listini nonostante questi siano in gran parte condizionati dalla componente fiscale, indipendente dalla liberalizzazione

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

No a impianti plurimarca

L'Unione petrolifera boccia l'idea: «Bisogna tener conto che l'impianto è costruito dalla società, che la manutenzione e i nuovi investimenti che si devono fare per problemi ambientali li fa la società che mette il marchio»

GRADO DI APERTURA

MEDIO

TAXI

Nuove licenze e compensazione per i tassisti attuali

Le misure del governo per aumentare la concorrenza nel servizio taxi dovrebbero partire dalle indicazioni proposte qualche giorno fa dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. Sono tre le strade da battere, secondo il Garante. La prima punta a includere questo servizio di trasporto pubblico tra le numerose attività per le quali il decreto "salva-Italia" ha previsto una liberalizzazione dell'organizzazione e dell'accesso con l'eliminazione dei controlli amministrativi ex-ante.

Seconda proposta: rimuovere le restrizioni alla multi-titolarietà delle licenze dei taxi. Terzo punto: incentivare l'aumento del numero delle licenze, almeno nelle città dove l'offerta del servizio presenta più carenze, prevedendo adeguati meccanismi di "compensazione" per gli attuali titolari. In particolare, per rendere praticabile la riforma, l'Antitrust ha suggerito di assegnare ai tassisti una nuova licenza che potrebbe essere venduta. Si recupererebbe così la perdita di valore delle licenze già possedute e, allo stesso tempo, si otterrebbe un aumento dell'offerta del servizio di taxi (attualmente la categoria conta su 40mila licenze, escludendo le convenzioni familiari).

Ma il governo potrebbe andare oltre, fino a introdurre obblighi come quello, in caso di chiamata telefonica del taxi, di girare la chiamata alla macchina più vicina al cliente riducendo così tempi di attesa e costi. Come è avvenuto nel passato più o meno recente, quando altri governi hanno tentato di aumentare la concorrenza in questo servizio pubblico (anche su indicazione di precedenti presidenti dell'Antitrust) la categoria s'è subito mobilitata. Secondo i tassisti ovunque si è liberalizzato il servizio si è verificato un accaparramento delle licenze da parte di chi ha maggiori disponibilità di capitali, creando così una sorta di oligopolio che ha condizionato il mercato anziché liberalizzarlo. La controproposta dei tassisti punta su politiche volte al raggiungimento di una maggiore fluidità di circolazione dei mezzi pubblici per migliorare il servizio.

(D.Col.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Più macchine, riduzione di tempi

Una maggiore liberalizzazione potrebbe far crescere il numero di taxi in circolazione, mentre una maggiore competizione potrebbe portare a un'introduzione delle tecnologie che migliorano il servizio, riducendo i tempi di attesa

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

No a nuovi oligopoli

Ogni liberalizzazione in questo settore, rivendicano i tassisti, ha prodotto un accaparramento delle nuove licenze da parte di chi ha maggiori disponibilità di capitali, creando così una sorta di oligopolio che ha condizionato il mercato.

GRADO DI APERTURA

BASSO

POSTE

Le riserve postali ancora nel mirino

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà punta a interventi per aprire ulteriormente il settore postale, un vecchio "pallino" che risale ai tempi in cui era alla guida dell'Antitrust. Il settore postale ha beneficiato della terza e ultima tappa della liberalizzazione richiesta dalla Ue con l'approvazione del decreto legislativo che ha recepito la direttiva 2008/6. Tuttavia secondo l'Antitrust (che lo ha segnalato nella sua recente relazione) e anche secondo il governo il percorso non può dirsi ultimato.

L'agenzia che avrebbe dovuto regolare il settore, una costola del ministero dello Sviluppo economico, è stata cancellata prim'ancora di essere operativa e al suo posto Monti e il sottosegretario Catricalà hanno puntato sull'Authority per le comunicazioni che ha ampliato le competenze originarie. Ma potrebbe non bastare. Perimetro e durata del servizio universale, affidato a Poste italiane per un periodo di 15 anni, sono giudicati ancora eccessivamente lunghi. L'Antitrust ha posto l'accento anche sulle asimmetrie che favoriscono Poste italiane sull'Iva, ad esempio con il mantenimento della posta massiva nel servizio universale.

Poste italiane dal canto suo ha ricordato in diverse occasioni come la completa liberalizzazione, avvenuta con la direttiva 2008/6, avvenga in una fase molto delicata per il mercato: dal 2006 il settore deve fare i conti con il progressivo calo dei volumi di corrispondenza spedita, fenomeno determinato in gran parte dalla

progressiva diffusione dei sistemi di comunicazione via internet. Tra i suggerimenti inviati dall'Antitrust al governo c'è anche lo scorporo di Banco Posta da Poste italiane.

Tema complesso che difficilmente entrerà nel decreto concorrenza. Ieri, contro questa ipotesi, si è espresso il sindacato Slc-Cgil, lo scorporo di Banco Posta «rischia di mettere in discussione sia l'unitarietà dell'insieme della filiera, ovvero l'intreccio stretto fin qui realizzato tra servizi bancari, assicurativi, commerciali e sistemi di pagamento da una parte, e servizi di logistica e recapito dall'altro, che la sostenibilità finanziaria del gruppo stesso».

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Mercato in linea con le eccellenze Ue

Il benchmark, secondo i sostenitori di nuovi interventi nel settore postale, è il Regno Unito dove l'ex monopolista Royal Mail in pochi anni oltre il 40% di quota di mercato. Più basse le quote in Svezia, Finlandia, Olanda.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

Poste: mercato già aperto

Per Poste italiane il mercato si può considerare già completamente liberalizzato con il decreto legislativo che nel 2010 ha recepito la direttiva 2008/6/Ce. No del sindacato Slc Cgil allo scorporo di Banco Posta da Poste.

GRADO DI APERTURA

MEDIO

FERROVIE

Apertura in vista per pendolari e accesso alla rete

Per le ferrovie è certa una consistente dose di liberalizzazioni che riguarderà soprattutto due fronti: i servizi di trasporto pendolari (regionali) e l'accesso alla rete.

Sul primo nodo, il Governo è quanto mai determinato a cancellare le norme che consentono di prorogare il regime di monopolio di Fs nelle regioni per passare a un regime obbligatorio di gare finora escluso dalle leggi vigenti: in particolare, dovrebbero essere abrogati l'articolo che consente il rinnovo dei contratti di servizio fra regioni e Trenitalia per sei anni senza gara e la norma che esclude il trasporto ferroviario regionale dalla disciplina generale dei servizi pubblici locali (articolo 4 del decreto legge 138/2011). Questa doppia operazione porterebbe all'effetto concreto di far decadere i contratti di servizio con Trenitalia affidati senza gara e a imporre alle regioni un obbligo di gara per i prossimi affidamenti dei servizi.

In realtà, il Governo vorrebbe affermare un principio ancora più generale: qualunque contributo pubblico (del Tesoro o regionale) che viene garantito a un operatore di trasporto ferroviario, pubblico o privato, per fornire un servizio altrimenti fuori mercato, deve essere aggiudicato con una gara.

Fin qui le misure che sicuramente il Governo varerà con il decreto legge del 20 gennaio. Più incerta la disciplina che deve garantire una maggiore accessibilità alla rete ferroviaria da parte degli operatori privati. Su questo punto molto sarà fatto con il trasferimento a un'Autorità indipendente dei poteri di regolazione che oggi fanno capo all'ufficio di vigilanza del ministero e alla stessa società per la gestione della rete Rfi. Quali poteri? Quanti poteri? Il decreto che dettaglia i compiti sarà decisivo. Poi c'è l'altra partita, quella della separazione proprietaria di Rfi da Trenitalia: un "pallino" di Antonio Catricalà fin da quando era presidente dell'Antitrust e che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è pronto a riproporre ora. Sul punto, però, bisogna ascoltare anche il ministro dei Trasporti Passera e lo stesso Monti, che dovrebbe gestire dall'Economia una partita non facile di trasferimento delle quote azionarie di Rfi oggi possedute dalla holding Fs. Possibile, su questo punto, un rinvio.

(G. Sa.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Le gare per i pendolari

Con l'obbligo di mettere in gara i servizi regionali arriveranno operatori privati e stranieri in concorrenza come nell'Av

Aprire l'accesso alla rete

Senza separazione della rete da Fs restano barriere di accesso per i nuovi operatori

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

Le responsabilità delle Regioni

Le carenze di offerta per i pendolari dipendono dai contratti stipulati da Fs e Regioni, che comprano servizi insufficienti

Le regole ci sono già

Per garantire l'accesso alla rete non serve la separazione, bastano le regole e l'Autorità

GRADO DI APERTURA

MEDIO

FARMACIE

Maggiori sconti e incremento dei punti vendita

Fuori farmacia i farmaci C con ricetta, fatti salvi i casi che impongono più cautele: stupefacenti, ricette non ripetibili, farmaci iniettabili, ormoni. Allargamento della pianta organica delle farmacie, riducendo il quorum sedi/abitanti e la distanza tra le sedi: gli esercizi sarebbero tra 2.500 e 7mila in più, a seconda delle opzioni.

Il tentativo, suggerito dall'Antitrust, di raddoppiare il vincolo della multititolarità di 4 farmacie per le società tra farmacisti. Niente più possibilità (o suo allentamento) di mantenere per 2 anni la titolarità della farmacia in attesa che un erede acquisisca la laurea. Il governo tiene alta la posta delle liberalizzazioni per le farmacie. Per tornare, con le debite correzioni, al testo originario del decreto salva-Italia cambiato dalla Camera.

Un tentativo, quello di Monti, che tuttavia deve fare i conti con i partiti. Il Pdl, soprattutto, ha ripetuto ieri che non accetterà penalizzazioni per le farmacie, chiedendo anzi di procedere con un Ddl, non per decreto. Mentre il Pd insiste per «liberalizzazioni vere». «Il sistema ha bisogno di un po' d'aria, il governo ha la volontà seria di dare meno rigidità al settore» contemperando le esigenze di tutti «senza stravolgere il sistema di dispensazione dei farmaci», ha detto ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Parole accolte con soddisfazione, per opposte ragioni, sia dalle farmacie che dai parafarmacisti, che sono stati ricevuti proprio ieri dal ministro.

Le parafarmacie rivendicano i farmaci con ricetta, chiedono almeno 7mila nuove farmacie (una ogni 2.500 abitanti), pronosticano risparmi di oltre 120 milioni per i cittadini, investimenti per 600-700 milioni e oltre 7mila nuovi assunti. Per i farmacisti titolari, invece, i farmaci con ricetta devono restare in farmacia, le nuove sedi potrebbero essere fino a 2.500 al massimo in più e vano accelerati i concorsi. E rilanciano: dateci anche i farmaci innovativi, che ora sono solo in ospedale, dai retrovirali agli anti tumorali ai farmaci contro l'Alzheimer.

(R. Tu.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Sconti e più reperibilità

Co l decreto salva-Italia c'è la possibilità di praticare liberamente sconti sui farmaci C con obbligo di ricetta, purché esposti in modo leggibile, e dunque di avere più concorrenza. Un'altra opportunità per i cittadini sarebbe l'aumento degli esercizi cui rivolgersi.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

Rischio salute, no al consumismo delle coop

L'Italia sarebbe l'unica in Europa a consentire la vendita dei farmaci con ricetta fuori farmacia, afferma Federfarma. Che contesta: la misura non crea sviluppo ma sposta solo fatturati, con rischi alla salute favorendo il consumismo di coop e supermercati.

GRADO DI APERTURA

MEDIO

PROFESSIONI

Pietra tombale delle residue tariffe minime

Per l'Antitrust occorre rimuovere le «incrostazioni regolatorie» che ancora affliggono il mondo delle professioni per far tornare in equilibrio «le esigenze di protezione sociale e di tutela dei rilevanti interessi pubblici» con quelle di chi esercita le attività intellettuali protette dalla legge. Dietro questa dichiarazione di principio si articola il disegno del Governo di apertura al mercato delle professioni ordinistiche.

L'agenda dell'esecutivo Monti raccoglie così l'eredità delle manovre estive del governo Berlusconi – che avevano già introdotto le società di persone, di capitali o cooperative tra professionisti - e intende portarle a compimento, agendo su più fronti. Il primo rimane quello delle tariffe minime, già abolite dalla lenzuolata Bersani del 2006 e di cui dovrebbero presto sparire anche gli ultimi resti (i casi in cui il compenso non sia stato pattuito tra professionista ed ente pubblico, o quelli di liquidazione giudiziale della parcella). L'Antitrust smonta qui la difesa "storica" degli Ordini: «Le tariffe minime non sono idonee a garantire la qualità delle prestazioni rese».

Spazio, poi, alla separazione tra funzioni amministrative (in sostanza, la tenuta degli Albi) e quelle disciplinari. Qui il problema, secondo l'Authority, è il doppio ruolo che i professionisti-giudici dei collegi nei

procedimenti deontologici potrebbero giocare in una situazione di mercato concorrenziale: il rischio di uso distorto del potere sanzionatorio esercitato in doppia veste potrebbe provocare uno «svantaggio» competitivo e, in definitiva, origina un conflitto di interessi.

Terzo step di modernizzazione delle professioni, secondo l'agenda del Governo, è la formazione continua e permanente. Già in vigore da tempo, ora si tratterebbe di sottrarre agli Ordini il monopolio sul tema: «È preferibile che i Consigli dell'Ordine si limitino a fissare i requisiti minimi dei corsi, uniformi sul territorio nazionale», ma senza necessità di riconoscimento o autorizzazione dei corsi e dei relativi crediti formativi.

(A.Gal.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Parcelle libere, perciò più basse

La rimozione degli ultimi vincoli sulle tariffe minime (già abolite in gran parte nel 2006) e l'apertura alle società di professionisti garantirebbe una concorrenza reale. Sbloccato anche il mercato della formazione professionale

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

A rischio i diritti fondamentali

L'apertura indiscriminata all'accesso e all'esercizio di professioni delicate mette a rischio i diritti fondamentali dei cittadini. Anche il depotenziamento del controllo disciplinare e della formazione continua degli iscritti porta in questa direzione

GRADO DI APERTURA

MEDIO

NOTAI

Aumento della pianta organica, parcelle più basse

Rivedere la pianta organica dei notai in ogni distretto, aumentando il numero dei professionisti e ripartendo in modo più equilibrato il numero delle pratiche. Obiettivo, aumentare in prospettiva la concorrenza nella categoria e diminuire così i costi per imprese e famiglie. Ampliamento della pianta organica che, per richiamare le parole di Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dovrà comunque essere «particolarmente rilevante». A oggi il numero di professionisti attivi in Italia è – secondo il Notariato – è di 5.779 unità, cifra che tiene conto della recente istituzione di 467 nuove sedi.

L'intervento del Governo sui notai dovrebbe essere comunque circoscritto alla crescita numerica della professione e non tocca i pilastri della funzione pubblica. Nella relazione dell'Antitrust inviata al premier Mario Monti e ai presidenti di Camera e Senato, l'Authority sottolinea «il ruolo di tutela di particolari e rilevanti interessi pubblici attribuito a tale categoria di professionisti». Ciò che non funziona e non è funzionato sinora, piuttosto, è la «non adeguata frequenza delle revisioni periodiche della pianta organica» che comporta tra l'altro l'effetto distortivo per cui, «a fronte di un aumento considerevole dell'attività svolta dai notai in generale e da ciascuno di essi, in termini di numero di atti», non vi è «stato un effettivo adeguamento ed ampliamento» del numero di professionisti attivi.

Pertanto, vi è una concentrazione di lavoro e di reddito, che significa mancanza di "opportunità" per i cittadini. Nel mirino dell'Antitrust anche la scarsa frequenza dei concorsi per l'accesso alla professione e i tempi troppo lunghi per i relativi esiti. L'effetto combinato di questi fattori è «l'incidenza negativa sui costi delle famiglie e delle imprese».

Su tutti questi temi il Notariato si dichiara disponibile al dialogo: «Nessuna barricata, anche se la fotografia andrebbe integrata con il calo del 38% dei redditi negli ultimi quattro anni, legato alla crisi del mercato immobiliare e del mondo delle imprese».

(A.Gal.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Maggiore scelta e tariffe più basse

Secondo l'Antitrust, l'aumento considerevole del numero dei notai - oggi fermi a 5.779 - consentirebbe un accesso più agevole ai servizi, la concorrenza tra professionisti e quindi anche l'applicazione di tariffe più basse

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

In quattro anni perso un terzo del reddito

Il Notariato ha già recentemente ampliato la pianta organica (di quasi il 10 per cento) ed è comunque disponibile al dialogo. Ma sul versante redditi segnala che nell'ultimo quadriennio il calo di reddito della categoria ha raggiunto il 38 per cento

GRADO DI APERTURA

BASSO

TRASPORTO LOCALE

Liberalizzare ove possibile e più trasparenza

Per il trasporto pubblico locale e per gli altri servizi pubblici locali disciplinati dall'articolo 4 del decreto legge 138/2011 (tra cui la raccolta dei rifiuti in ambito urbano) il primo intervento dovrebbe arrivare dal ministro delle Regioni, Piero Gnudi, che sta preparando lo schema di decreto interministeriale (condiviso con Economia e Interno) attuativo della manovra di Ferragosto. Si tratta dei criteri con cui i Comuni dovranno liberalizzare tutti i servizi liberalizzabili prima di affidare con gara nuovi (o vecchi) servizi «in esclusiva».

Si ribalta totalmente l'impostazione seguita finora dai Comuni: non potrà essere automatica la riconferma della concessione e dei monopoli attuali all'azienda pubblica o privata, ma si dovrà motivare con un'adeguata analisi di mercato la rinuncia a lasciare alla libera concorrenza lo svolgimento di un servizio.

Il decreto Gnudi-Monti-Cancellieri dovrà poi introdurre un'altra novità rilevante che impatta direttamente sulla vita dei consumatori: dovrà dire come le aziende dovranno rendere pubblici «i dati concernenti il livello di qualità del servizio reso, il prezzo medio per utente e il livello degli investimenti effettuati». Cittadini, utenti e imprese potranno confrontare le performance dei singoli gestori: il decreto interministeriale dovrà cercare di sciogliere nodi, quali sono l'asimmetria informativa e i dati riservati che i gestori accampano per limitare la trasparenza.

Il decreto interministeriale attuativo dell'articolo 4 ha, almeno sulla carta, un altro campo di azione tutt'altro che irrilevante: può correggere la stessa legge se un aggiustamento si rende necessario per garantire trasparenza.

Rilevanti modifiche legislative non dovrebbero arrivare invece con il decreto legge che il Consiglio dei ministri esaminerà il 20 gennaio. Lo stesso Gnudi, rispondendo a un question time in Parlamento, ha confermato la linea dell'attuazione (e implicitamente della continuità) rispetto all'articolo 4 varato dal Governo Berlusconi ad agosto.

(G. Sa.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Liberalizzazioni ove possibile

Liberalizzare pezzi di reti significa garantire un'offerta "privata" più articolata in favore dei consumatori: no a ingessature dei monopoli

Trasparenza dei dati

Le aziende devono rendere pubblici e confrontabili i dati su qualità di servizi e tariffe

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

La resistenza dei Comuni

Ufficialmente i Comuni sono favorevoli a una maggiore concorrenza, ma tendono spesso a proteggere la loro "proprietà" con l'in house

Mancanza di fondi

Il vero problema è la mancanza di fondi che costringerà presto molte aziende a chiudere

GRADO DI APERTURA

BASSO

ACQUA

I paletti Ue per l'in house e nuove regole tariffarie

Il referendum di giugno pesa come un macigno sulle liberalizzazioni dei servizi idrici, ma il governo è intenzionato a intervenire comunque. Non seguendo la linea indicata ieri dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che ha parlato del referendum come di «un mezzo imbroglio», ma rispettando i paletti posti dalla volontà popolare, come chiede il Quirinale.

Difficile tornare a forme di privatizzazione e liberalizzazione forzata dopo che la consultazione ha spazzato via le norme del decreto Fitto-Ronchi ed è andata nella direzione di ridare legittimità all'affidamento in house senza gara. Quello che il governo può fare è rimettere all'in house i paletti Ue: l'azienda deve essere controllata al 100% dall'ente pubblico, deve svolgere attività prevalente per l'ente controllante, deve essere organizzata come braccio dell'amministrazione.

Su questo punto, per altro, le idee dei referendari e quelle dei liberalizzatori in parte coincidono: limitare l'area grigia delle aziende pubbliche che utilizzano l'affidamento senza gara per acquisire fette di mercato fuori del regime di gara e concorrenza. Ora si dovrebbe arrivare a una distinzione netta che già la manovra di Ferragosto reintroduce per gli altri servizi pubblici locali: in house a gestione pubblica per gli enti locali che

lo scelgano oppure affidamento della gestione con gara a privati o ancora scelta con gara del socio privato nelle spa miste. Oltre alle modalità di affidamento, il governo chiederà a tutte le aziende adeguati standard di prestazione nella fornitura dei servizi.

C'è poi la regolazione per cui il governo ha già fatto un passo decisivo con la manovra di Natale, cancellando la debole agenzia ministeriale dell'Ambiente e trasferendo i poteri di regolazione all'Autorità per l'energia. Anche in questo caso è importante però la definizione dei poteri che saranno trasferiti. In questo caso sarà un decreto interministeriale Passera-Clini a decidere, per esempio, quali saranno i poteri dell'Autorità in materia tariffaria. Non un'operazione neutra, considerando che molti di quei poteri appartengono alla sfera locale.

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Gli investimenti

Senza investimenti negli acquedotti e nella depurazione non sarà possibile garantire un servizio idrico di qualità adeguata.

La certezza tariffaria

L'Autorità di regolazione indipendente è un arbitro dotato di adeguata capacità tecnica.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

La difesa dei Comuni

Le regole Ue lasciano libertà di scelta agli enti locali fra le diverse forme di gestione, compresa l'in house in monopolio assoluto.

La posizione dei referendari

Gli investimenti finanziati da soggetti privati creano una crescita eccessiva delle tariffe.

GRADO DI APERTURA

BASSO

BANCHE

Addio all'abbinata in automatico tra mutui e polizze

La prima manovra varata dal Governo Monti ha già stabilito che «è considerata scorretta la pratica commerciale di una banca, di un istituto di credito o di un intermediario finanziario che ai fini della stipula di un contratto di mutuo obbliga il cliente alla sottoscrizione di una polizza assicurativa erogata dalla medesima banca istituto o intermediario».

Inoltre il fenomeno dell'abbinamento al mutuo erogato di una polizza assicurativa è già stato oggetto anche di un'iniziativa dell'Isvap. Il Garante della concorrenza, tuttavia, ha suggerito di intervenire nuovamente per realizzare un intervento chiaro sul fronte della trasparenza, correttezza e qualità dell'informazione al cliente. Il consumatore dovrebbe poter conoscere il costo connesso al finanziamento e alla polizza, comprese le provvigioni dell'intermediario, nel caso in cui volesse stipulare una polizza con beneficiaria la banca mutuante, rispetto al caso in cui decidesse di non contrarre alcuna polizza. Il governo sta quindi pensando a introdurre una norma che permetta la possibilità di scegliere quale polizza abbinare a garanzia del proprio mutuo, in modo tale che essa non sia necessariamente ricollegabile al gruppo bancario che concede il mutuo stesso.

Le banche, dal canto loro, hanno sostenuto che nessun cliente viene obbligato a sottoscrivere una polizza, offerta per proteggere il cliente dal rischio di perdere il bene oggetto del mutuo. Ma le aziende di credito hanno già messo le mani avanti anche contro «prezzi imposti e divieti» rispetto a interventi sulle commissioni Bancomat. Su questo l'Antitrust ha osservato che «sarebbe preferibile limitarsi a intervenire sulla metodologia di calcolo e sul livello delle commissioni interbancarie multilaterali, piuttosto che prevedere prezzi massimi o minimi delle commissioni applicate dalle banche agli esercenti». Sul fronte assicurativo, potrebbe essere ritoccato il meccanismo del risarcimento diretto per l'Rc auto, stabilendo dei tetti ai rimborsi ricevuti dalla compagnia del danneggiato, modulati in funzione degli obiettivi di efficienza delle compagnie.

(R.Boc.)

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Più informazione per decidere

Il cliente sarà pienamente informato di costi e provvigioni nel caso in cui volesse stipulare una polizza avente come beneficiaria la banca mutuante e anche delle alternative possibili. Il vantaggio è una maggiore trasparenza che permetta i raffronti

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

La posizione delle banche

La polizza abbinata al mutuo non viene imposta a nessuno ma si tratta di una garanzia per il cliente. Sulle commissioni bancomat esistono già i controlli dell'antitrust, le banche chiedono di evitare il ricorso « a prezzi imposti e divieti»

GRADO DI APERTURA

ALTO